



11 gennaio 2011 - Ore 20.15 - Riazzino

FILOSOFIA DEL GIORNALISMO

Caffè Filosofico

Enrico Morresi

Enrico Morresi (1936) è entrato al "Corriere del Ticino" come giornalista nel 1958 e dal 1969 al 1981 è stato redattore capo del medesimo giornale. Nel 1982 è entrato alla TSI, che gli ha affidato incarichi di inviato speciale per le rubriche "Reporter" e "TTT". È stato responsabile del magazine settimanale "Centro" fino al 1993, quando è divenuto responsabile dei servizi giornalistici della Rete Due della Radio, fino al pensionamento. Conseguito un master in etica applicata all'Università di Zurigo nel 2001, ha pubblicato due saggi sul giornalismo: "Etica della notizia" (Casagrande, 2003), prefazione di Remo Bodei, e "L'onore della cronaca" (Casagrande, 2008), prefazione di Stefano Rodotà. Dal 1985 al 1977 membro della Commissione nazionale per l'Unesco, dal 1999 presiede la Fondazione del Consiglio svizzero della stampa, dopo essere stato attivo per 12 anni nell'organismo di deontologia dei giornalisti svizzeri.

Sintesi orientativa

Il giornalismo si distingue dalle altre forme di comunicazione per la specificità del suo obiettivo, che è il rafforzamento della capacità razionale della sfera pubblica. Mentre il linguaggio della comunicazione aziendale, istituzionale o delle PR obbedisce a finalità politiche o economiche e tende a persuadere, il giornalismo è posto a difesa della libera discussione e della verifica critica della legittimazione di ogni potere. La scuola di Jürgen Habermas sottolinea con forza tale specificità, che tuttavia si scontra con la razionalità strumentale con cui sono organizzati i mass media. In definitiva, si discute se l'obiettivo non sia superiore alle forze (e con ciò si ritenga inevitabile la colonizzazione della sfera pubblica, attraverso i mass media, da parte dei grandi interessi politici ed economici), oppure sussista nella cultura dei giornalisti una residua capacità di emancipazione. Molto si gioca al livello della formazione, ma su questo punto le lacune sovrastano i buoni risultati. Mancano l'obiettivo, soprattutto, le facoltà e gli istituti di scienze della comunicazione: nessuna di esse, attualmente, in Svizzera, occupa a tempo pieno un filosofo o un ricercatore specializzato. Ne risulta che a una struttura abbastanza funzionale di verifica e di giudizio (il Consiglio svizzero della stampa, oppure l'Autorità indipendente di ricorso radiotelevisiva) non corrisponde un adeguato impegno delle redazioni a rispettare codici e decisioni. Molti ritengono che il difetto consista nella mancanza di un potere di sanzione. Il mio parere è piuttosto che il problema sia di forza di persuasione, cioè di cultura.